

ANALISI DELLA DOMANDA DI FORMAZIONE IN ITALIA

ECLA AIELLO

ecla.aiello@inwind.it

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo documento può essere riprodotta o trasmessa, in tutto o in parte, senza autorizzazione scritta dell'autore. I contenuti del documento non possono altresì essere copiati, donati o venduti a terze parti.

All rights reserved. No part of this document may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, to any person, without the express written permission of the author. The information contained in this document can neither be copied, given or sold to third parties.

SOMMARIO

ANALISI DELLA DOMANDA DI FORMAZIONE IN ITALIA	1
1. La domanda di istruzione scolastica e di formazione professionale di base.....	1
2. La domanda di istruzione universitaria.....	5
3. La domanda di formazione professionale superiore	10

ANALISI DELLA DOMANDA DI FORMAZIONE IN ITALIA

1. La domanda di istruzione scolastica e di formazione professionale di base

La domanda di istruzione scolastica e di formazione professionale di base si iscrive nel più recente panorama normativo che, in attuazione della legge 53/03 sull'istruzione (abrogativa della precedente legge 9/99), ridefinisce e amplia il concetto di obbligo scolastico e di obbligo formativo garantendo a tutti i cittadini l'effettivo esercizio del diritto soggettivo/dovere sociale all'istruzione e alla formazione, sancito costituzionalmente.

Nonostante i notevoli sforzi e i sensibili progressi compiuti nella direzione di una concreta realizzazione di tale diritto-dovere e il graduale innalzamento dell'obbligo scolastico dai 15 ai 18 anni, si registra allo stato attuale ancora un evidente gap tra i livelli di istruzione raggiunti nel nostro paese e la media dei Paesi europei più evoluti.

Per lunghissimo tempo l'Italia è stata, così, caratterizzata da un notevole divario tra l'elevato grado di crescita economica conseguito a partire dal secondo dopoguerra (che l'ha collocata nell'ambito dei Paesi economicamente evoluti) e il tasso di scolarità della popolazione (rimasto, per diversi decenni, pressoché allineato a quello dei Paesi in ritardo di sviluppo).

La situazione ha cominciato a migliorare agli inizi degli anni novanta, quando le classi più giovani della popolazione hanno progressivamente ampliato la loro permanenza nel sistema educativo¹. Infatti, nell'ultimo quindicennio, si è assistito a un interrotto innalzamento dei tassi di scolarizzazione dei giovani che ha indotto una generalizzata tendenza sia a conseguire la licenza di scuola media che a iscriversi alla scuola secondaria superiore.

L'introduzione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ha consolidato una simile tendenza, dal momento che ha trattenuto (o richiamato) quote aggiuntive di giovani nel sistema scolastico e formativo. Ciò è dimostrato dal valore superiore al 100% che talvolta assumono gli indicatori a partire dal 2001-2002 (Grafico 1).

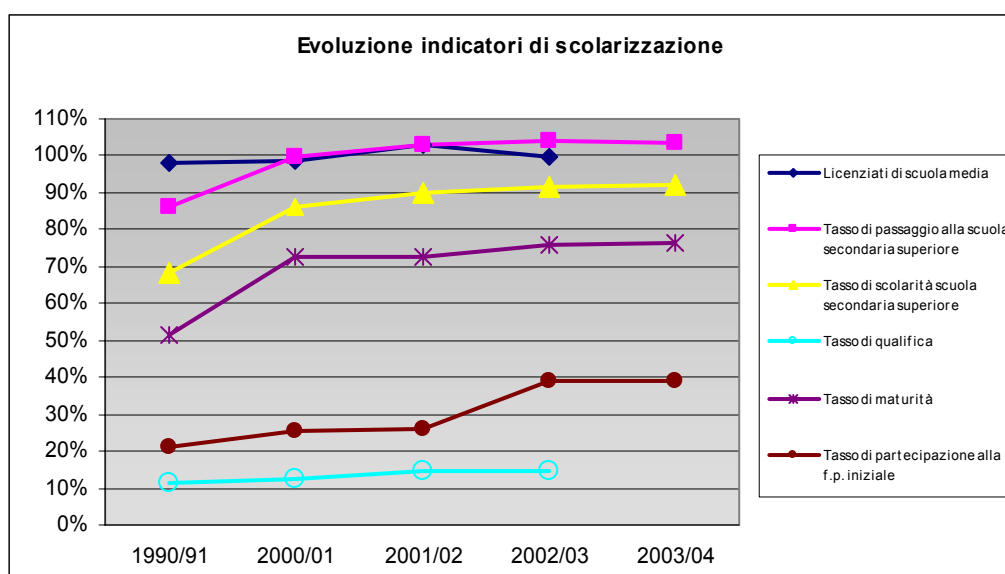


Grafico 1: Evoluzione degli indicatori di scolarizzazione – Fonte: ns elaborazione su dati Isfol, 2005

¹ Cfr. Rapporto Isfol 2005, pg. 3

A riprova di quanto affermato, si osserva che la percentuale degli studenti, nella popolazione media dei 13-15enni, che consegue la licenza di scuola media raggiunge quota 102,7% nell'A.S. 2001/02, facendo registrare un incremento di 4,4 punti rispetto al 1990-91 (in cui ammontava al 98,3%). Nel passaggio dall'A.S. 2001-02 all'A.S. 2002-2003 si registra una flessione del 3,4% nella percentuale di licenziati, nondimeno circa il 100% di essi porta a termine la scuola secondaria di primo grado.

Anche il tasso di passaggio alla scuola secondaria di secondo grado mostra un andamento crescente passando dall'86% del 1990-91 al 103,6% del 2003-04² (Grafico 1). Tale dato suffraga la tesi di una maggiore permanenza dei giovani nel circuito scolastico conseguente all'introduzione delle recenti riforme nel sistema educativo e formativo.

Se si osserva l'andamento nell'ultimo decennio (1994/95-2003/04) del numero totale di iscritti alla scuola primaria e alle scuole secondarie di I e II grado sull'intero territorio nazionale (Grafico 2), si evince che esso assume la forma di una parabola a "U": strettamente decrescente nell'ultimo quinquennio degli anni '90 (con un decremento pari al 4,6%) e in tendenziale aumento a partire dall'A.S. 1999/00 (con un incremento dello 0,5% nel 2003/04).

Tale trend, confermato nelle ripartizioni del Nord e del Centro, si contrappone a quello del Mezzogiorno in cui emerge una persistente contrazione delle iscrizioni nel corso dell'intero decennio (-7,2%) (Grafico 2).

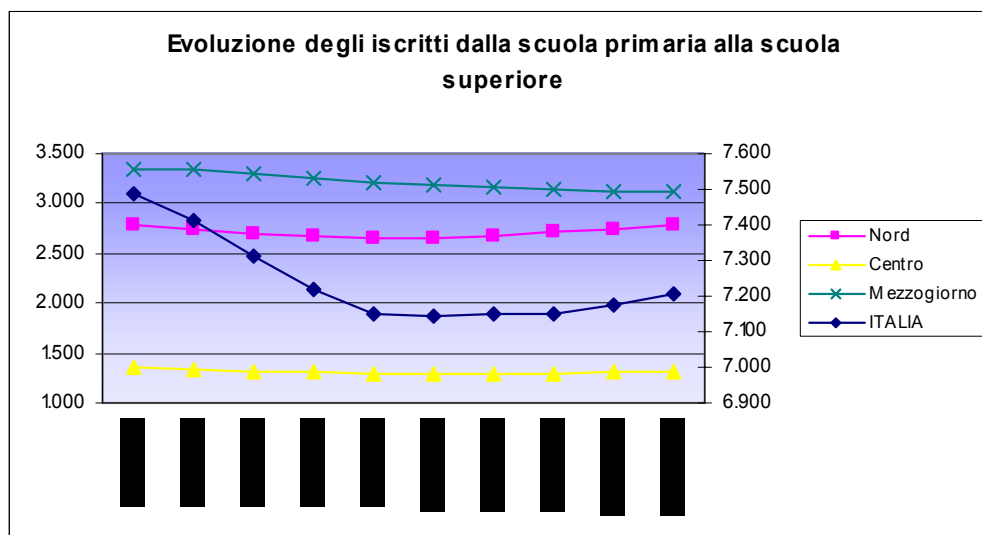


Grafico 2: Andamento per ripartizione geografica degli iscritti dalla scuola primaria alla scuola secondaria di II grado (valori in migliaia) - Fonte: ns elaborazione su dati M.I.U.R., 2005

Spostando la lente d'ingrandimento sul numero degli iscritti alle scuole secondarie di II grado, è possibile rilevarne le dinamiche temporali e le connotazioni strutturali che consentono un'analisi delle criticità caratterizzanti le future forze lavoro.

La prima considerazione da fare riguarda il fattore temporale. Il trend degli studenti che si iscrivono alla scuola superiore segue le orme dell'intero sistema scolastico: a fronte di una contrazione di oltre il 6% nei cinque anni successivi all'A.S. 1994/95, a partire dal 2000/01 il volume di studenti è in continua crescita sia nelle scuole statali sia in quelle paritarie (Grafico 3). Tuttavia si assiste ad una parziale controtendenza nel numero di iscritti al I anno che fa registrare una sensibile riduzione nell'A.S. 2003/04 (-1,2%). (M.I.U.R. 2005).

² Numero di iscritti non ripetenti al 1° anno di scuola secondaria superiore in rapporto ai licenziati di scuola media al termine del precedente anno scolastico

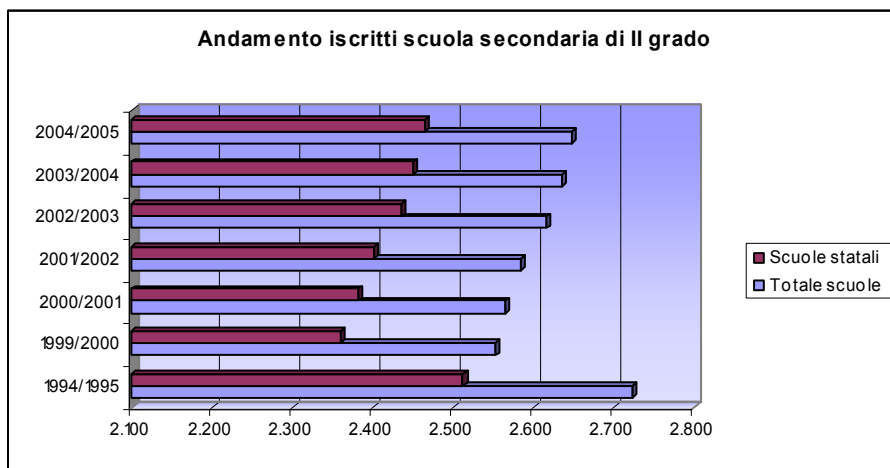


Grafico 3: Andamento degli studenti iscritti alla scuola secondaria di II grado- valori in migliaia
 Fonte: ns elaborazione su dati MIUR, op. cit., 2005

La seconda considerazione attiene ai diversi profili scolastici scelti dagli studenti. A tal proposito si può affermare che la popolazione degli iscritti alla scuola secondaria di II grado non si distribuisce in maniera omogenea tra i diversi indirizzi.

Comparando, infatti, i dati relativi agli allievi iscritti alle diverse tipologie di istituti secondari nell'anno accademico 2003-2004 rispetto al 1999-00, emerge quanto segue (M.I.U.R, 2005), (Grafico 4):

- agli istituti professionali va la palma per il maggior incremento nel numero di studenti accolti nel periodo considerato (9,4%). Probabilmente la maggiore attrattiva per questo tipo di scuola risiede nella possibilità, offerta in gran parte da questo tipo di istituti, di seguire un percorso formativo di alternanza scuola-lavoro³. E' stato, infatti, rilevato che nell'A.S. 2003/04, su un totale di oltre ventimila giovani che ha aderito alla sperimentazione dell'alternanza scuola-lavoro, oltre l'86% di loro proveniva da istituti tecnici e professionali. E' interessante, inoltre, osservare che l'evoluzione della numerosità del bacino di utenza degli istituti tecnico-professionali incide, in prospettiva, sulla domanda di formazione professionale superiore, data la loro elevata propensione a scegliere il canale professionale post-diploma (nell'anno 2002/03 il 52,5% degli utenti dei corsi IFTS ha un diploma ad indirizzo tecnico o professionale) (ISFOL, 2005)⁴;
- benché il mercato del lavoro manifesti un crescente bisogno di professionalità immediatamente operative, gli istituti tecnici sono gli unici a subire un decremento nel numero di allievi (-1,7%), sebbene in misura minore di quanto avvenuto nel corrispondente periodo 2002-03/1997-98 (-6,65%);
- gli istituti di istruzione artistica registrano, viceversa, un notevole incremento nella percentuale di studenti iscritti (8,6%), avvicinandosi a quella degli istituti professionali; ciò non deve sorprendere. L'istruzione è un investimento, volto ad accrescere in futuro la produttività del destinatario e quindi i suoi redditi futuri, in tal senso la scelta del tipo di istruzione sarà strettamente correlata ai segnali provenienti dal mercato del lavoro: affinché l'investimento renda al meglio occorrerà che lo studente, alla fine della sua carriera scolastica, trovi presto un lavoro e ben retribuito. Tuttavia *“una parte di essa (istruzione) viene goduta nel breve periodo: è un piacere conoscere come vanno le cose del mondo. Si tratta dell'elemento di consumo dell'istruzione”*

³ La legge 53/2003 prevede che i percorsi del secondo ciclo dai 15 ai 18 anni possano essere svolti in alternanza scuola lavoro sia nei licei che nel sistema di istruzione e formazione professionale.

⁴ Cfr. Rapporto Isfol 2005, op. cit., pg. 45

(Johnes, 2000).⁵ Siccome la conoscenza soddisfa anche bisogni di tipo non monetario della persona, la domanda di istruzione non è perfettamente elastica alle variazioni qualitative e quantitative della domanda di lavoro (Grafico 4).

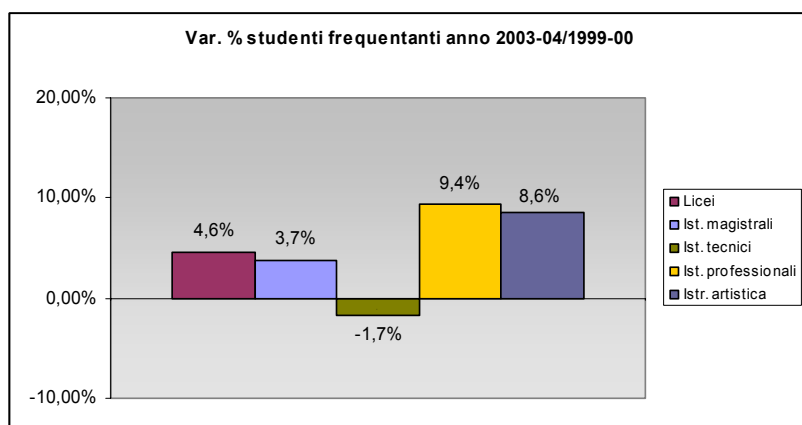


Grafico 4: Variazione % del volume di studenti per tipo di istituto secondario
Fonte: ns elaborazione su dati M.I.U.R., op. cit., 2005

Cresce, inoltre, la propensione da parte dei giovani a continuare il percorso scolastico fino alla sua conclusione, come confermato dalla crescita della percentuale di diplomati in rapporto alla media della popolazione 19-20enne, salita al 76,5% nel 2003-04 (Grafico 1)⁶. Tuttavia, nella sua accezione problematica, tale dato sta a significare che ancora il 23,5% circa dei giovani non possiede un titolo di studio più elevato della licenza media e quindi accede al mercato del lavoro con una scarsa preparazione scolastica, perpetuando così il rischio di marginalità lavorativa e sociale. Si tratta di una percentuale notevolmente ridotta rispetto al decennio precedente (in cui si aggirava intorno al 38%) ma ancora troppo elevata soprattutto se confrontata con la media europea (15,9%).(M.I.U.R., 2005). E non è tutto: al problema della dispersione si aggiunge quello della circolarità della dispersione, per cui quanti abbandonano prematuramente gli studi hanno minor propensione e/o strumenti informativi che li indirizzino verso attività formative professionalizzanti, mentre coloro che portano a termine gli studi (anche universitari) mostrano maggiore interesse e/o disponibilità di strumenti informativi che li orientino verso iter di qualificazione professionale. Infatti nel 2004 è stato riscontrato che oltre un milione di giovani fra i 18 e i 24 anni in condizione di bassa qualificazione scolastica non ha neanche intrapreso percorsi di formazione professionalizzante.

L'incremento della partecipazione e il miglioramento dei tassi di successo scolastico hanno quindi ridimensionato, ma non ancora eliminato, il fenomeno della dispersione che, se appare quasi del tutto arginato per l'universo degli studenti frequentanti la scuola secondaria di I grado (per i quali il tasso di dispersione è sceso dall'1,30% dell'A.S. 1991/92 allo 0,33% del 2001-02) (M.I.U.R., 2002a)⁷, investe ancora in misura non trascurabile i frequentanti la scuola secondaria di II grado. E' stato rilevato, a tal proposito, che nell'anno 2003-04, la percentuale di giovani dispersi (4,5%) si è quasi dimezzata rispetto all'anno precedente, nel quale, su una popolazione di oltre

⁵ Il tasso di rendimento privato dell'istruzione è positivamente correlato ai redditi da lavoro attesi e all'ampiezza del periodo attività lavorativa (l'arco temporale che va dall'inserimento nel mondo del lavoro all'età pensionabile), invece è inversamente proporzionale al capitale da investire durante la carriera accademica. Cfr. G. Johnes, op. cit., 2000, pp. 17-18.

⁶ Cfr. Rapporto Isfol 2005, pg. 3

⁷ Cfr. M.I.U.R., *Indagine campionaria sulla dispersione scolastica a.s. 2001/02*, 2002a, documento Internet tratto dal sito: <http://www.istruzione.it>, p.15

duemilioni e duecentomila ragazzi in età fra 14 e 17 anni, l'8% di essi (circa centomila giovani) appariva al di fuori di qualsiasi percorso scolastico o formativo (Isfol 2005).⁸

Si tratta tuttavia di un risultato che, sebbene incoraggiante, non può considerarsi pienamente soddisfacente dal momento che solo il 42,5% circa dei dispersi è stato coinvolto in iniziative di reinserimento (il 37% dei quali è stato coinvolto dai Centri per l'impiego e il restante 5,5% seguito da tutor); il dato assume contorni preoccupanti se si considera che la gran parte dei dispersi risiede al Sud, ovvero nelle regioni in cui il livello dei servizi si presenta meno appagante.

Il fenomeno è da attribuire, in prevalenza, al gap di performance tuttora esistente tra i sistemi adottati dal Centro-Nord e quelli impiegati al Sud per garantire il rientro nei canali formativi previsti per legge: mentre nel Centro-Nord si è ormai in condizione di tenere in buona misura sotto controllo il fenomeno della dispersione, attivando sui drop-out le necessarie azioni di tutorato, nelle Regioni del Sud i sistemi informativi non sembrano in grado di indicare ai soggetti preposti su quali ragazzi intervenire, lasciando quindi prevalentemente a progetti pilota e alla capacità delle singole strutture formative il compito di sopperire alla mancanza di interventi organici e integrati sui ragazzi a rischio. Tale scarto è fonte di maggiore apprensione se si considera che presso le Regioni del Sud risiede il 45% del totale dei giovani in obbligo.⁹

Ancora una volta è quindi il Sud a dare i segnali di maggiore difficoltà nella qualificazione scolastica e professionale del potenziale tessuto produttivo del paese.

In effetti, il sistema di formazione professionale, a seguito del suo decentramento e del coinvolgimento di un gran numero di operatori pubblici e privati, è divenuto difficile da gestire (Jallade, 2001).¹⁰

Sulla base delle considerazioni fatte, sarebbe auspicabile una sofisticata attività di indirizzo dall'alto, soprattutto nelle regioni meridionali dove *“puntare su un sistema formativo integrato significa anche affrontare la questione meridionale che si riflette in ambito formativo con spaccature tremende di costi, indirizzi, motivazioni”* (Ascani, 1990).¹¹

2. La domanda di istruzione universitaria

L'attuale target della formazione universitaria è la risultante di un costante e articolato processo di riforma sfociato nel D.M. 509/99 (che ha ridisegnato l'offerta formativa). Il sistema universitario sta, dunque, attraversando un periodo di transizione caratterizzato dalla coesistenza, accanto ai nuovi corsi di studio, dei corsi del vecchio ordinamento che stanno progressivamente esaurendo il loro carico di studenti. Dopo l'impennata subita dalla domanda di formazione, a seguito dell'entrata in vigore dei nuovi ordinamenti didattici, il sistema è ora in progressivo assestamento.¹²

Nel periodo compreso tra gli A.A. 1993/94 e 1999-00 si è registrata una perdita via via più consistente nel numero delle immatricolazioni¹³ (Grafico 5), culminata nel valore più basso dell'ultimo anno (circa 296 mila unità). Tale perdita è stata causata da due fattori contingenti: da un lato la sempre minore propensione dei giovani a proseguire gli studi dopo la scuola secondaria e, dall'altro il calo demografico del numero di diciannovenni (età tipica di iscrizione all'università).

⁸ Cfr. Rapporto Isfol 2005

⁹ Cfr. Rapporto Isfol 2005, pg. 25

¹⁰ Cfr. J.-P. Jallade, La formazione professionale in Europa. Principali tendenze ed evoluzioni, in G. Noto (a cura di), La formazione che cambia, F. Angeli, Milano 2001, pp.33-48.

¹¹ Cfr. G. Ascani, “La formazione professionale negli anni '90” in *Formazione & Lavoro* n.128-9/1990, p. 102.

¹² Cfr. CNVSU, *Rassegna stampa sul Sesto Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario- anno 2005*, documento internet tratto dal sito: <http://www.cnvsu.it>, pg. 2.

¹³ Ci si riferisce agli immatricolati che si iscrivono per la prima volta al sistema universitario. Sono, quindi, esclusi coloro che si immatricolano al 1° anno avendo già interrotto un altro corso di studi.

La disaffezione giovanile ha riguardato, in particolare, i tradizionali corsi di laurea (di durata compresa tra i 4 e i 6 anni), decisamente più lunghi e selettivi rispetto ai corsi di diploma universitario (2 o 3 anni), che, invece, hanno visto crescere le nuove iscrizioni.¹⁴

Tuttavia già dal 2000/01 (anno di introduzione sperimentale della riforma) il numero di coloro che si iscrivono per la prima volta all'università comincia a incrementarsi sensibilmente. Dall'A.A. 2001/02, con l'avvio generalizzato della riforma dei cicli universitari e lo startup di molteplici nuovi corsi triennali, si è assistito a un aumento di circa l'11% delle matricole (dovuto anche all'ingresso di studenti di età superiore ai 20 anni, attratti dai nuovi corsi brevi) che hanno raggiunto un picco di circa 353 mila unità nell'A.A. 2003/04, per decrescere nuovamente negli anni successivi e attestarsi intorno alle 332 mila unità nel 2005/06 (con una perdita netta, nel corso dei due anni, di circa 21 mila unità) (Grafico 5).

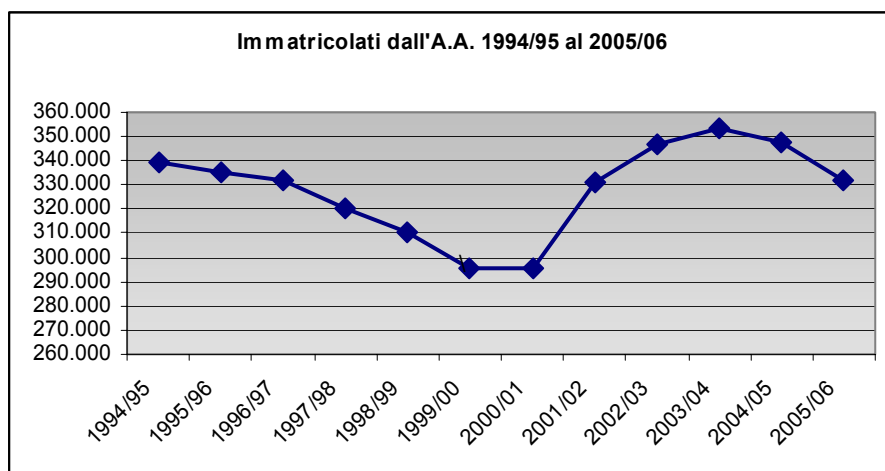


Grafico 5: Serie storica degli immatricolati negli A.A. 1994/95- 2005/06 –
Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT, op. cit., 2003 e 2006

Analizzando nel dettaglio l'incremento della domanda di formazione universitaria, va segnalato un fenomeno degno di nota: nei quattro anni di applicazione della riforma, nonostante la continua riduzione del numero di diciannovenni (diminuiti di circa 51.700 unità), il rapporto immatricolati su 19enni è in forte crescita (dal 45,5% del 2001 al 58% del 2005). Ciò è riconducibile, da un lato, all'incremento del numero di studenti che si immatricolano dopo uno o più anni dal conseguimento della maturità e che vengono attratti dai nuovi corsi di studio universitari dopo aver esperito percorsi lavorativi, dall'altro, alla notevole crescita della proporzione dei maturi che proseguono gli studi e si iscrivono all'università (passata dal 62,3% nel 2001 al 72% circa nel 2002 e stabilizzatasi al 74% nel 2005).¹⁵ Tra questi sono soprattutto gli ex liceali ad approdare all'università: nell'A.A. 2003/04, infatti, sono i licei a far registrare il più elevato tasso di passaggio all'università (103%)¹⁶ (Grafico 6); viceversa, solo una ridotta percentuale dei diplomati provenienti dagli istituti professionali si iscrive all'università (28,6%). (M.I.U.R., 2005) (Grafico 6).

¹⁴ Cfr. Istat, *Università e lavoro 2006- statistiche per orientarsi*, documento internet tratto dal sito: <http://www.istat.it>, pg. 2.

¹⁵ Cfr. CNVSU, *Settimo Rapporto sullo stato del sistema universitario- anno 2006*, documento internet tratto dal sito <http://www.cnvsu.it>, pgg. 1-6.

¹⁶ Il tasso può risultare superiore a 100 a causa di ritardi nell'immatricolazione rispetto all'anno di conseguimento del diploma.

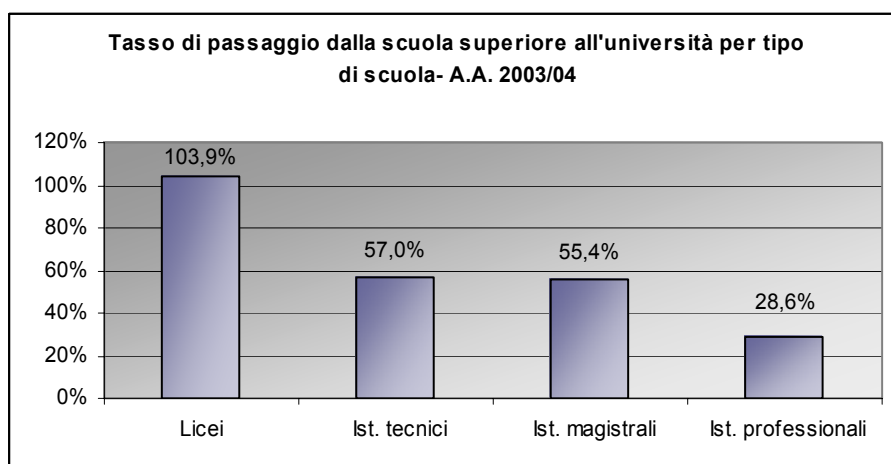


Grafico 6: Tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università per tipo di scuola (immatricolati per 100 diplomati dell'A.S. precedente) – A.A. 2003/2004
 Fonte: M.I.U.R., 2005 (*Università in cifre*)

Inoltre, nell'A.A. 2005/06, la quasi totalità degli immatricolati (92,9%) si indirizza verso i corsi triennali introdotti con la riforma universitaria, mentre il 5,7% predilige i corsi di laurea a ciclo unico (medicina, farmacia, architettura ecc.) e solo l'1,5% sceglie i corsi universitari previsti dal vecchio ordinamento (essenzialmente i gruppi insegnamento e giuridico). Se si prende in considerazione il settore disciplinare indipendentemente dal percorso breve o lungo prescelto, si osserva che la maggior parte dei nuovi ingressi interessa i gruppi economico-statistico (13,6%) e politico-sociale (12%); ottengono invece il minor consenso tra le matricole i settori difesa e sicurezza (0,1%) ed educazione fisica (1,5%) (Grafico 7). Rispetto all'anno accademico 1999/00 (anno precedente all'avvio della riforma) si rileva un notevole incremento del numero di matricole nei settori: architettura (97,7%), medicina (54,8%), geo-biologico (48,2%), chimico-farmaceutico (40,6%) e politico-sociale (36,4%). In ascesa, in termini assoluti, nonostante la flessione riscontrata negli ultimi tre anni, anche il numero di immatricolati del gruppo politico-sociale (+10.633), da attribuirsi in gran parte al boom di iscrizioni ai corsi di Scienze della comunicazione. Al contrario, nell'arco dei sei anni, registrano una riduzione nelle immatricolazioni i gruppi giuridico (-5,5%), insegnamento (-3,9%), ingegneria (-2,8%) e psicologico (-0,2%). Il calo di immatricolazioni rilevato nel 2005/06 riguarda, in prevalenza, l'universo maschile: le immatricolate si riducono, infatti, rispetto al precedente anno accademico, del 2,9% contro il decremento del 6,5% registrato per gli uomini. La maggiore predisposizione femminile allo studio accademico trova ulteriore riscontro nel fatto che, sono soprattutto le ragazze a iscriversi all'università al termine del percorso scolastico (81% contro 67%).¹⁷ In totale il numero complessivo di iscritti all'università mostra una tendenza alla stabilizzazione: nell'A.A. 2005/06 gli studenti superano il milione e 820 mila unità.¹⁸ Di questi, 518 mila sono del vecchio ordinamento e i restanti 1.302 mila del nuovo.¹⁹

¹⁷ Cfr. Istat, *Università e lavoro 2006- statistiche per orientarsi*, documento internet tratto dal sito: <http://www.istat.it>, pg. 4.

¹⁸ Cfr. Istat, *Università e lavoro 2006- statistiche per orientarsi*, documento internet tratto dal sito: <http://www.istat.it>, pg. 3.

¹⁹ Cfr. CNVSU, *Settimo Rapporto sullo stato del sistema universitario- anno 2006*, documento internet tratto dal sito <http://www.cnvsu.it>, pg. 1 (07.09.05).

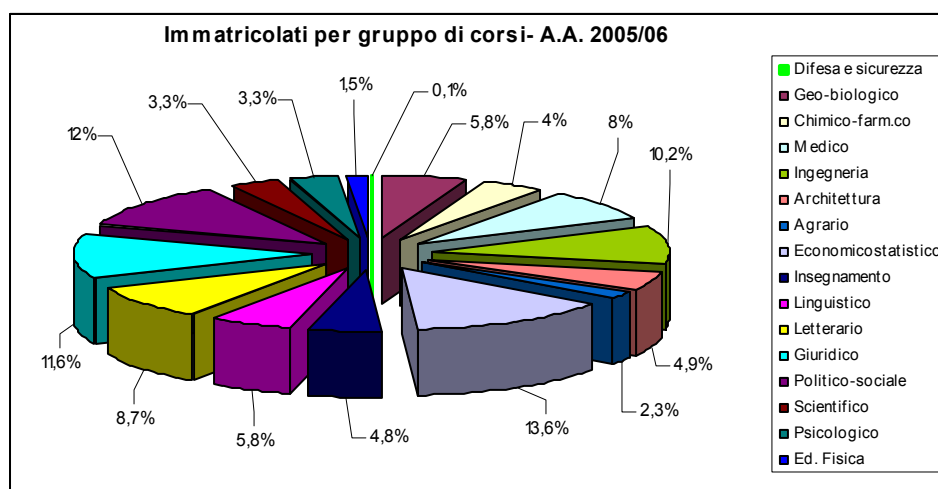


Grafico 7: Percentuali di immatricolati per gruppo di corsi di studio- A.A. 2005/06
 Fonte: Istat, op. cit., 2006

A una prima disamina, sembra che la riforma abbia sortito effetti positivi sul tasso di successo universitario: nel quarto anno successivo all'introduzione della stessa (2004) laureati e diplomati del nuovo ordinamento costituiscono una folta schiera di oltre 92 mila individui, che nel 44% dei casi taglia il traguardo entro la durata legale del corso. Nel 2005, i laureati delle sole lauree triennali del nuovo ordinamento lievitano a circa 130mila. Di questi, circa il 35% ha concluso gli studi nei tempi previsti (in calo, rispetto al 44% dell'anno precedente), mentre circa il 40% ha impiegato un solo anno in più. Nello stesso A.A. il tasso di successo nel conseguimento della laurea²⁰ mostra che ogni cento immatricolati oltre 14 conseguono il titolo entro il triennio.²¹ I tempi necessari per il conseguimento del titolo accademico appaiono, dunque, notevolmente ridotti se confrontati con quelli relativi ai corsi di laurea del vecchio ordinamento: nell'anno solare 2003 conseguono il titolo accademico circa 165 mila studenti, di cui poco più di 8 mila (pari al 5% del totale) si laureano entro i tempi previsti (4, 5 o 6 anni secondo il corso di studi frequentato). Ancora più basso è il tasso di regolarità²²: poco più del 3% degli immatricolati nel vecchio ordinamento riesce a laurearsi nella durata legale.²³ Il tempo medio di conseguimento del titolo²⁴ per gli iscritti al nuovo ordinamento è di 4,24 anni, a fronte di una media di 7,5 degli iscritti ai corsi quadriennali nel 2000.²⁵ Cresce, inoltre, la schiera degli studenti *regolari*²⁶ che, nel 2003/2004, ammontano all'82% per i corsi del nuovo ordinamento mentre sono appena il 56% per i corsi del vecchio ordinamento nell'A.A. 1999/00²⁷.

Tuttavia, sarà possibile tracciare un bilancio sui percorsi di studio relativi ai nuovi corsi di laurea triennale solo in una situazione a pieno regime dal momento che la maggior parte dei laureati proviene da corsi pre-riforma.

²⁰ Rapporto tra i laureati alla fine di un anno accademico e gli immatricolati tre anni prima.

²¹ Cfr. CNVSU, *Cartella stampa sul Settimo Rapporto sullo stato del sistema universitario- anno 2005*, documento internet tratto dal sito <http://www.cnvsu.it>, pg. 1- 6 (07.09.05).

²² Rapporto tra il numero di laureati regolari e la media degli immatricolati 4, 5 e 6 anni prima.

²³ Cfr. CNVSU, *Cartella stampa sul Settimo Rapporto sullo stato del sistema universitario- anno 2005*, documento internet tratto dal sito <http://www.cnvsu.it>, pg. 7 (07.09.05).

²⁴ media dei tempi di conseguimento ponderata con il numero dei laureati

²⁵ Cfr. CNVSU, *Cartella stampa sul Settimo Rapporto sullo stato del sistema universitario- anno 2006*, documento internet tratto dal sito <http://www.cnvsu.it>, pg. 1 (02.11.06).

²⁶ Studenti che sono iscritti all'università da un numero di anni inferiore o pari alla durata legale del corso.

²⁷ Cfr. CNVSU, *Cartella stampa sul Settimo Rapporto sullo stato del sistema universitario- anno 2005*, documento internet tratto dal sito <http://www.cnvsu.it>, pg. 2 (07.09.05).

A dimostrazione di ciò, si osserva che la percentuale di *iscritti regolari* nel nuovo ordinamento presenta un andamento progressivamente decrescente: dall'85,2% nel 2001/02, si è passati al 73% nel 2004/05. Tale situazione è la conseguenza dell'effetto combinato di almeno due fenomeni: i passaggi di iscritti dal vecchio al nuovo ordinamento e la permanenza nel sistema di individui che, essendosi immatricolati a un corso di laurea triennale nel 2001/02, non hanno ancora conseguito il titolo al termine dei tre anni previsti.²⁸

Un altro fattore di criticità persistente (comune sia al vecchio che al nuovo ordinamento) è rappresentato dagli *abbandoni* che avvengono, generalmente, all'inizio del corso di studi: si calcola che un giovane su cinque non rinnova l'iscrizione al secondo anno. Le mancate reiscrizioni nell'A.A. 2004/05 di coloro che si sono immatricolati l'anno precedente si attestano al 20,5%, una quota sostanzialmente stabile rispetto a quella degli ultimi anni accademici.²⁹ Gli abbandoni più consistenti riguardano i corsi del gruppo geo-biologico (nel passaggio dal 1° al 2° anno perdono il 28,6% degli iscritti), scientifico (26,4%) e chimico-farmaceutico (25,5%); viceversa, sono particolarmente ridotti per i gruppi medico (6,6%), psicologico (9,3%) e architettura (13,1%).³⁰ (Grafico 8)

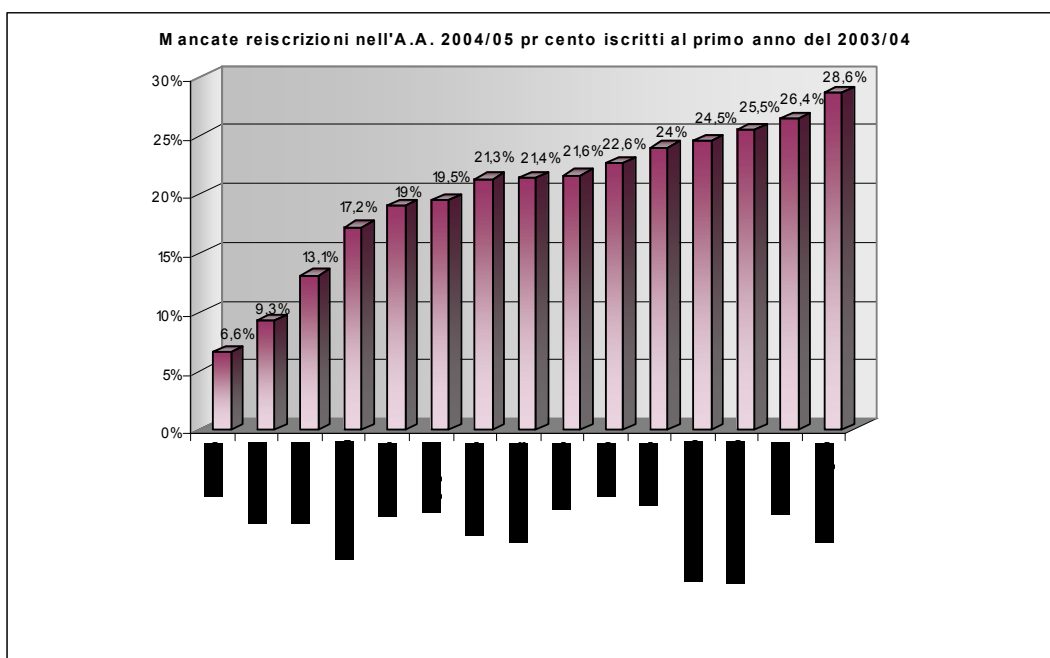


Grafico 8: Iscritti nel 2003/04 che non rinnovano l'iscrizione l'anno seguente (valori in %)
 Fonte: Istat, op. cit., 2006

La decisione di abbandonare l'università può dipendere da ostacoli incontrati nel corso degli studi oppure da un'insoddisfatta scelta del corso di laurea. Infatti, soltanto il 74% dei laureati, se potesse tornare indietro, rinnoverebbe l'iscrizione al corso di studi intrapreso; il restante 26% cambierebbe corso o non si iscriverebbe affatto all'università.³¹

²⁸ Cfr. CNVSU, *Cartella stampa sul Settimo Rapporto sullo stato del sistema universitario- anno 2006*, documento internet tratto dal sito <http://www.cnvsu.it>, pg.4 (22.11.06).

²⁹ Cfr. Istat, *Università e lavoro 2006- statistiche per orientarsi*, documento internet tratto dal sito: <http://www.istat.it>, pg. 7.

³⁰ Cfr. Istat, *Università e lavoro 2006- statistiche per orientarsi*, documento internet tratto dal sito: <http://www.istat.it>, pg. 8.

³¹ Cfr. Istat, *Università e lavoro 2006- statistiche per orientarsi*, documento internet tratto dal sito: <http://www.istat.it>, pg. 7.

Particolarmente incoraggiante è, infine, il dato relativo agli studenti *inattivi*³², passati dal 22,8% del vecchio ordinamento al 14,9% del nuovo ordinamento. Si nota quindi come il nuovo ordinamento non abbia tanto influito sugli abbandoni iniziali (che dipendono più dalle attività di orientamento che dall'organizzazione didattica) quanto su chi abbia superato la soglia del primo anno. Si tratta di un'indicazione sicuramente positiva che, tuttavia, dovrà anch'essa trovare conferma in futuro.³³

3. La domanda di formazione professionale superiore

La Formazione Tecnico-Professionale Superiore Integrata (FIS) è rivolta a giovani o lavoratori adulti in possesso, in genere, del diploma di scuola secondaria superiore. Essa comprende: i percorsi dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) alternativi agli studi universitari, la formazione professionale regionale di secondo livello, la formazione professionale post-diploma della Pubblica Istruzione e i diplomi universitari (Butera, 1998).³⁴ In tal modo si è costruito un sistema che fonde l'istruzione tecnico-professionale con la formazione professionale regionale, due comparti che in precedenza erano separati e inutilmente concorrenti (Calcerano, 1991).³⁵

Il fine che la FIS si propone consiste nel *“rafforzare la capacità di formare lavoratori della conoscenza rapidamente inseribili nelle imprese, nelle pubbliche amministrazioni, nel lavoro”* (Butera, 1998)³⁶. Si intende in particolare sviluppare la categoria dei *“tecnici o «esperti pratici»”*, ovvero soggetti dotati di una solida preparazione sul campo, chiamati a svolgere nelle organizzazioni *“un'attività di risoluzione di problemi o di realizzazione di processi incerti”* (Butera, 1998).³⁷

Di fatto nell'attuale sistema di istruzione e formazione si riconosce al FIS una maggiore «dignità culturale» rispetto alla formazione iniziale. E, in effetti, l'obbligo formativo - più che una valida alternativa ai percorsi scolastici superiori - appare come un ripiego per chi ha difficoltà nel proseguire gli studi. La formazione di secondo livello, invece, mira a formare tecnici di alto livello, molto richiesti sul mercato del lavoro, e può porsi, perciò, in un rapporto paritario con gli *iter* di studio universitari (Bocca, 2001).³⁸

I percorsi IFTS sono indirizzati a *“giovani e agli adulti, occupati e non occupati”* con diploma di scuola superiore o provenienti da percorsi formativi alternativi, purché in possesso delle competenze di base prescritte. Essi sono finalizzati a formare figure professionali che rispondano alle esigenze del mercato del lavoro locale, a tale scopo la progettazione della formazione è preceduta da un'analisi sul territorio dei fabbisogni formativi, grazie a forme di partenariato tra sistema educativo-formativo e mondo del lavoro.³⁹

³² Studenti che, nell'anno solare successivo a quello di riferimento, non sostengono alcun esame o non conseguono alcun credito.

³³ Cfr. CNVSU, *Cartella stampa sul Settimo Rapporto sullo stato del sistema universitario- anno 2005*, documento internet tratto dal sito <http://www.cnvsu.it>, pg. 1 (07.09.05).

³⁴ Cfr. F. Butera, op. cit., 1998, pp. 28-29.

³⁵ Cfr. L. Calcerano, “La formazione professionale dentro e fuori la scuola” in *Formazione & Lavoro* n. 132-3/1991, p. 75 e seg.

³⁶ Cfr. F. Butera, op. cit., 1998, p.28.

³⁷ Cfr. F. Butera, op. cit., 1998, p. 33.

³⁸ Cfr. G. Bocca, *Ridefinire il sistema educativo italiano in chiave europea*, in G. Noto, a cura di, op. cit., 2001, pp. 149-171.

³⁹ Art. 69 comma 2, legge 144/99.

Dall'analisi dei dati riferiti agli ultimi tre anni emerge che, nell'anno 2003/04, la domanda di formazione professionale superiore, sebbene risulti in calo rispetto all'anno precedente (-16,4%) registra un incremento netto pari all'8,3% rispetto al 2001/02 (grafico 9). In tale anno la gran parte degli utenti è concentrata al Nord dove accede alla formazione il 74,1% del totale, valore tuttavia in diminuzione rispetto all'anno precedente (-20% nel 2003/04 rispetto al 2001/02). Tale flessione, che coinvolge, nello stesso periodo, anche il bacino di utenza del centro-sud (sebbene in misura notevolmente più contenuta) è verosimilmente causata dalle dinamiche finanziarie che caratterizzano la fine di ogni ciclo di finanziamenti⁴⁰ (Grafico 9).

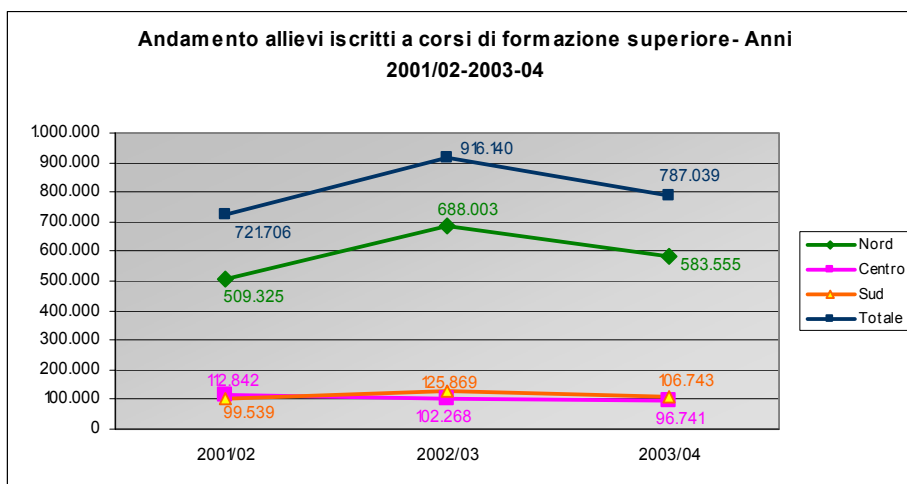


Grafico 9: Andamento del volume di iscritti a corsi di formazione professionale superiore per ripartizione geografica- Anni 2001/02- 2003/04

Fonte: ns elaborazione su dati Isfol, 2005

Prendendo in considerazione le diverse tipologie di allievi che partecipano ai percorsi formativi, si osserva che, in prevalenza, sono gli adulti occupati a mostrare maggiore interesse per tale tipo di formazione (circa 309.000 di cui l'85,5% residente al Nord); rilevante è anche il numero di ragazzi diplomati, laureati e in possesso di qualifiche professionali che accedono alla *formazione di II livello e IFTS*⁴¹ (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) (181.000 di cui circa il 63% concentrato al Nord). Nel resto del Paese si registra una tendenza opposta: al Centro e, in modo particolare, al sud è la *formazione di II livello e IFTS* ad attrarre la gran parte di iscritti (rispettivamente l'11,7% e il 25,4%) (grafico 10).

⁴⁰ Cfr. Rapporto Isfol, 2005, pg.9.

⁴¹ formazione rivolta ai ragazzi diplomati, laureati e in possesso di qualifiche professionali

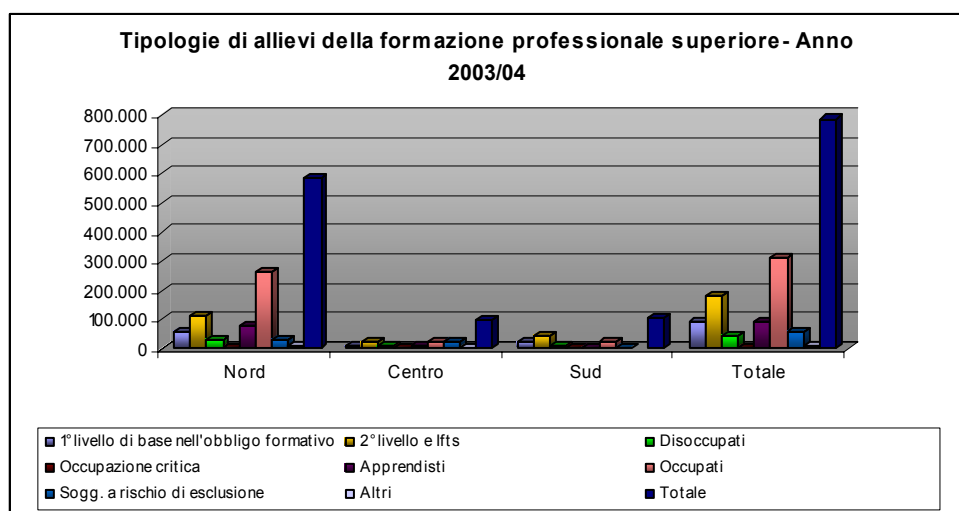


Grafico 10: Volume di allievi per tipologia e ripartizione geografica- Anno 2003/04
 Fonte: ns elaborazione su dati Isfol, 2005

Un maggior contributo informativo al modo in cui si distribuisce l'utenza all'interno del canale formativo professionale nell'anno 2003/04, si ottiene aggregando i dati in base a quattro macrotipologie:

- I. *Formazione giovani* (che comprende la formazione di primo livello o di base, il secondo livello, il raccordo formazione-istruzione, i corsi IFTS e i corsi per gli apprendisti) a cui risultano iscritti 365.052 individui (pari al 46,4% dell'utenza);
- II. *Formazione adulti occupati* (in cui confluiscono i contratti di formazione lavoro e l'utenza lavoratori occupati) che raccoglie 308.846 allievi, vale a dire il 39,2% del totale utenti;
- III. *Formazione adulti disoccupati* (in cui sono compresi i soggetti a rischio di esclusione, i disoccupati, l'occupazione femminile e i lavoratori in mobilità) che vede coinvolti 103.668 discenti, pari al 13,2% del totale;
- IV. *Altri* (in cui sono inclusi i corsi relativi a Patenti di mestiere per l'esercizio di attività professionali e i corsi sulla sicurezza e salute sul luogo di lavoro), frequentati da 9.473 utenti che costituiscono l'1,2% degli iscritti.⁴²

I primi progetti sperimentali sono stati avviati nell'anno formativo 1998-99 e hanno riguardato circa 3.000 allievi. Nel 2003/04 sono stati realizzati oltre 56 mila corsi che hanno coinvolto circa 790 mila allievi. Un supporto determinante proviene dal Fse che ha interessato, negli ultimi cinque anni, oltre 3 milioni e 800 mila soggetti in circa 179 mila interventi. Di notevole rilievo anche l'impatto sull'esito occupazionale: sette individui su dieci nel Centro-nord risultano occupati a un anno di distanza dagli interventi. Un'analoga percentuale viene rilevata anche negli interventi per l'alta formazione attuati al Sud.⁴³ Altro dato estremamente positivo è la progressiva riduzione del tasso di abbandono dei percorsi che si attesta intorno al 25% (più basso rispetto al passato) e riguarda, in prevalenza, la primissima fase del percorso. Il successo dell'iniziativa dimostra che la formazione riesce ad accrescere in modo rilevante l'occupabilità dei destinatari, se è preceduta da una ricognizione preliminare dei fabbisogni locali e se vengono istituzionalizzate forme di coinvolgimento degli attori del sistema produttivo (ISFOL, 2002b).⁴⁴

I recenti dati di monitoraggio a cura dell'ISFOL mettono in evidenza che l'età dei corsisti IFTS sta avanzando: per il 30% si tratta di persone occupate interessate a migliorare la propria

⁴² Cfr. Rapporto Isfol, 2005, pg. 9.

⁴³ Cfr., Isfol, *Comunicato stampa sul Rapporto Isfol 2005*, documento internet tratto dal sito <http://www.isfol.it>, pg. 2.

⁴⁴ Cfr. ISFOL, op. cit., 2002b, p. 5.

condizione lavorativa; infatti, negli ultimi quattro anni, è in forte crescita la percentuale degli studenti ultratrentenni (20,7% nel 2002/03 rispetto all'11,1% del 1998/99). La tendenza ad accrescere il proprio background per tale categoria di fruitori deriva, verosimilmente, dal desiderio di migliorare la qualità dell'occupazione cambiando lavoro ovvero ottenere un avanzamento di carriera e/o un incremento retributivo.

Nel 2002/03, inoltre, il 58,2% dei corsisti ha un'età compresa tra i 21 e i 30 anni mentre solo il 21% è costituito da ragazzi di età inferiore ai 20 anni. Inoltre più dell'80% dei frequentanti possiede un diploma di scuola superiore, la gran parte dei quali proviene ancora da istituti tecnici e professionali, nonostante si sia registrata una flessione degli stessi nel quadriennio 1998/99-2002/03; al contrario, in costante ascesa è la partecipazione di ex liceali (circa il 18% dell'utenza coinvolta). In crescita anche la percentuale di laureati che decide di rivolgersi a percorsi di formazione professionale per accrescere le proprie conoscenze e acquisire competenze specifiche (salita dal 6,4% del 1998/99 al 15,6% del 2002/03). La crescente presenza di laureati segnala come ci possa essere integrazione, e non necessariamente esclusione reciproca, tra offerta universitaria e formazione professionale superiore.⁴⁵

Infine un residuale 2,2% dei partecipanti è sprovvisto del diploma di scuola secondaria; tra questi più della metà è in possesso della licenza media e il resto di una qualifica professionale⁴⁶.

Il punto di forza dei percorsi IFTS è rappresentato dalla possibilità di svolgere un periodo di stage che si configura, nella maggior parte dei casi, come una vera e propria esperienza professionale che facilita la transizione al lavoro o il cambiamento/rapido raggiungimento di obiettivi professionali; allo stesso tempo si presenta come un valido strumento a disposizione dei provider che intendano porre in essere relazioni e collaborazioni più stabili sul territorio. Inoltre lo stage (che, in base alla normativa vigente, deve ricoprire almeno il 30% del monte ore) si sta rivelando un efficace banco di prova delle nozioni acquisite durante la formazione in aula dal momento che il 74,9% dei corsisti sostiene di aver svolto, durante il periodo di tirocinio, un'attività pienamente coerente con il resto della formazione mentre il rimanente target ritiene di aver avuto un'esperienza non pienamente conforme alle tematiche trattate in linea teorica (Rapporto Isfol, 2005).

⁴⁵ Cfr. Rapporto Isfol, 2001b, p. 475.

⁴⁶ Cfr. Rapporto Isfol, 2005 pgg. 45-46

4. La domanda di formazione per gli adulti

Nonostante il perdurante processo di scolarizzazione che, nel corso dell'ultimo decennio, ha determinato un notevole innalzamento del livello medio di istruzione, nel 2004 si osserva che circa 1/4 della popolazione italiana permane in una condizione di “*competenza alfabetica molto modesta al limite dell'analfabetismo*”. Un terzo dispone di un “*limitato patrimonio di competenze di base*”. Sono dati coerenti con la percentuale degli italiani sprovvisti di un titolo di studio o, al più, in possesso della licenza elementare (26% della popolazione nel 2004) e quelli con licenza media (33,1%). L'età costituisce il fattore discriminante principale rispetto al livello di istruzione. Nel 2002 il 40% degli italiani tra i 25-34 anni non ha conseguito il diploma di scuola superiore, la percentuale sale al 50% nella fascia 35-44 anni. Il dato aumenta ancora in modo sistematico al crescere dell'età (circa il 61% degli italiani nell'intervallo 45-54 e il 76% tra i 55-64 anni non è diplomato). (ISFOL, 2005).⁴⁷

Da questi dati statistici si evince che una consistente fetta della popolazione nel pieno dell'età lavorativa (fascia di età 25-34 anni) non ha una solida preparazione di base. Ciò significa, a livello individuale, percorsi di carriera poco soddisfacenti e, per la collettività, carenza nell'offerta di forza lavoro qualificata. Anche i bassi livelli di istruzione registrati negli intervalli di età 35-44 e 45-54 anni sono preoccupanti, in quanto aggravano le difficoltà di reinserimento lavorativo, in caso di perdita del posto di lavoro (SIALS-CEDE, 2000).⁴⁸ Tra le forze lavoro permane, quindi, la forbice rispetto al grado di qualifica tra la popolazione più giovane e quella adulta. E' auspicabile che un contributo provenga dalla formazione continua, che, seppur registri una flessione del numero di interventi (solo un quinto delle imprese vi fa ricorso e solo un quinto dei dipendenti vi accede), oggi è in fase di rilancio con la definitiva operatività dei fondi interprofessionali attraverso i quali sono stati messi a disposizione oltre 124 milioni di euro.⁴⁹

Oltre al problema dell'analfabetismo inteso in senso “tradizionale”, la diffusione delle nuove tecnologie e l'internazionalizzazione dell'economia rischiano di espellere dai circuiti della produzione i «nuovi analfabeti», vale a dire gli adulti che non possiedono adeguate conoscenze informatiche e linguistiche.⁵⁰

Lo Stato oggi riconosce il diritto dell'adulto all'alfabetizzazione, “*cioè al conseguimento delle conoscenze di base e delle abilità necessarie nella società moderna in forte trasformazione*” e il “*diritto all'educazione e alla formazione permanente*” (o *life-long*: per tutta la vita), allo scopo di fronteggiare i rischi di obsolescenza delle competenze professionali accelerati dal processo di globalizzazione.⁵¹ Il lifelong learning, nel nostro Paese, riguarda i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro e ciò comporta un'elevata articolazione dei compiti e delle competenze tra i diversi livelli istituzionali che, attualmente, sono tutti (dallo Stato alle Regioni, dalle Province ai Comuni) coinvolti nella formazione permanente. Tuttavia, nonostante l'ampia condivisione degli orientamenti a favore della formazione permanente, non sono stati ancora adottati sufficienti piani di azione integrata tra soggetti e attori coinvolti in grado di attrarre una quota rilevante di popolazione adulta, soprattutto quella in possesso di bassi livelli di istruzione e qualificazione. Relativamente a questi ultimi i dati più recenti, pubblicati dall'Eurostat, dimostrano che la popolazione italiana presenta un notevole gap rispetto agli altri Paesi europei: la partecipazione

⁴⁷ Cfr. Rapporto Isfol, 2005, pg. 5.

⁴⁸ Cfr. SIALS-CEDE, op. cit., 2000, pp. 7-8.

⁴⁹ Cfr. Isfol, *Comunicato stampa sul Rapporto Isfol 2005*, documento internet tratto dal sito <http://www.isfol.it>, pg.2.

⁵⁰ Cfr. M.P.I., *L'Educazione degli adulti: le esperienze condotte negli istituti tecnici*, 1998a, p. 2, documento Internet tratto dal sito: <http://www.istruzione.it> (28.03.03).

⁵¹ Conferenza Unificata del 2 marzo 2000 in tema di “*Riorganizzazione e potenziamento dell'educazione permanente degli adulti*”, punto 1).

della popolazione adulta (25-64enne) ad attività di istruzione e formazione, in Italia, è pari al 4,7% a fronte di una media europea (dell'Europa allargata a 25 paesi) del 9%.⁵² Si è, pertanto, ben lontani da quel 12,5% medio che dovrebbe essere raggiunto entro il 2010 per il conseguimento degli obiettivi di Lisbona in materia di istruzione e formazione (Rapporto Isfol, 2005).⁵³

Prima del 1998, la formazione per gli adulti si basava quasi esclusivamente sui corsi serali ad indirizzo tecnico erogati dalle singole istituzioni scolastiche (M.P.I., 1998a).⁵⁴ Ora l'EDA è coordinata dai Centri territoriali permanenti (CTP) che hanno preso avvio in forma diffusa in tutto il Paese dall'anno formativo 1998-99 e che hanno fatto registrare una forte crescita nel quinquennio successivo (1998/99-2002/03) soprattutto nel Sud.⁵⁵ Essi offrono tre tipi di prodotti formativi: i corsi di alfabetizzazione primaria, indirizzati ad adulti che intendano conseguire un titolo di studio inferiore; i corsi brevi modulari, che hanno l'obiettivo di trasferire competenze linguistiche e informatiche che favoriscano l'occupabilità dei destinatari (c.d. alfabetizzazione funzionale); corsi riservati ai cittadini stranieri per favorire la loro integrazione linguistica e sociale. I corsi brevi modulari rappresentano circa i $\frac{3}{4}$ dell'offerta formativa complessiva dei CTP. Ciò segnala che gli utenti sono in prevalenza adulti in possesso di un titolo di studio, ma che hanno necessità di aggiornare il proprio patrimonio di competenze.⁵⁶ La differenziazione dell'offerta corsuale e il potenziamento della rete dei CTP hanno fortemente stimolato la domanda formativa degli adulti, tanto che le iscrizioni sono più che raddoppiate negli ultimi cinque anni (nel 1998/99 gli iscritti erano circa 159.000, mentre nel 2002/03 il numero sale a circa 415.000) (M.I.U.R., 2005). Anche l'utenza adulta dei corsi serali mostra un andamento in continua crescita passando dalle 42.413 unità del 2000/01 agli oltre 60.000 iscritti del 2003/04 (con un incremento pari a circa il 50%).

I corsi serali dell'istruzione tecnica sono i più gettonati dal momento che raccolgono circa il 70% degli iscritti (43.174 unità di cui poco più del 78% frequenta corsi erogati dagli istituti tecnici industriali e commerciali). Il dato più significativo riguarda, tuttavia, il considerevole incremento (+60%) del volume di utenti dei corsi serali dell'istruzione professionale, passati dai 10.391 del 2000/01 ai 16.637 del 2003/04.⁵⁷

Analizzando il profilo degli utilizzatori-tipo dei corsi di formazione permanente nel biennio 2003/04, si osserva che si tratta, per lo più, di adulti appartenenti alla fascia d'età 26-40 (46,4%), di cittadinanza italiana (93,7%), in possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado (56,7%), occupati (48,7%) (grafico 11).

⁵² Cfr. Rapporto Isfol, 2005, pg. 49.

⁵³ Cfr., Isfol, op. cit., pg. 7.

⁵⁴ Cfr. M.P.I., op. cit., 1998a, pp. 4 e seg.

⁵⁵ O.M. n. 455/97.

⁵⁶ Cfr. M.I.U.R., *L'offerta formativa dei centri territoriali permanenti*, aprile 2003b, documento Internet tratto dal sito: www.istruzione.it (30.06.03).

⁵⁷ Cfr. M.I.U.R., op. cit., 2005, pg. 64.

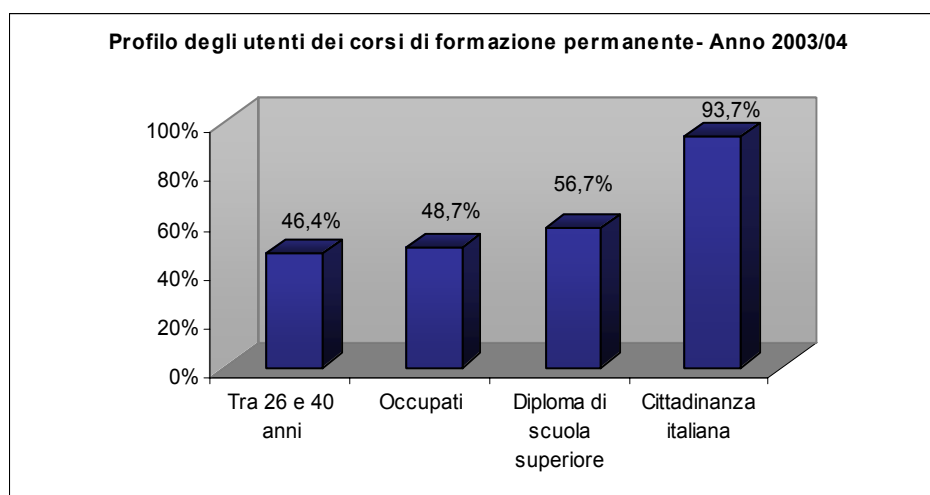


Grafico 11: Profilo di utenti di corsi di formazione permanente – Anno 2003/04 (valori in %)
 Fonte: ns elaborazione su dati Isfol, 2005

La marginalità della quota di frequentanti ultra 50enni (9,8%) è da attribuirsi, in prevalenza, alle politiche adottate nelle regioni meridionali che hanno favorito la partecipazione delle fasce d'età più giovani (si pensi al caso della Puglia che ha attivato solo corsi per militari di leva o in ferma breve). L'attivazione di corsi di *Euroformazione Difesa* al sud della penisola ha finito per incidere anche sulla percentuale dei corsisti appartenenti alle non forze lavoro (pari al 27,2% a livello nazionale e al 56,7% al sud e nelle isole). L'elevata percentuale di occupati (48,7% del totale Italia) deriva dalla predominante presenza della categoria nelle regioni settentrionali, in particolare nel Nord-est dove la percentuale di occupati ammonta al 77,6%. Anche al Centro, sebbene lo scenario sia più equilibrato, la maggior parte dei frequentanti risulta occupata (51,9%). Per ciò che concerne il titolo di studio posseduto, la gran parte degli utenti possiede il diploma di scuola superiore (56,7%). Il dato assume proporzioni più rilevanti al Sud, dove la percentuale di diplomati raggiunge il 69,5% del totale partecipanti in conseguenza delle citate politiche d'intervento perseguite dalle amministrazioni regionali. Nel Nord del paese si osserva, invece, la maggiore proporzione di persone con bassi livelli di scolarizzazione (57,3%) mentre il centro d'Italia spicca per la maggiore presenza di laureati (16,9% a fronte di una media nazionale dell'11,1%).

Infine, il 93,7% che, in media, segue la categoria di corsi analizzati è di cittadinanza italiana. Su tale valor medio incidono notevolmente le percentuali di cittadini italiani residenti al Sud (98,7%) e nelle regioni centrali (88%).⁵⁸

L'andamento della domanda di formazione professionale è stato altalenante negli ultimi 3 anni (grafico 13). La distribuzione territoriale degli utenti in questo segmento è in assoluto la più squilibrata, quasi i 4/5 del mercato si concentra nelle regioni settentrionali (circa il 74% nel 2003-04). Il restante quinto è ripartito in modo piuttosto uniforme tra Sud e Centro. Questo squilibrio è indice di ritardi organizzativi nell'attuazione degli interventi formativi, ma anche di una scarsa propensione degli adulti a domandare formazione in alcune aree del Paese. In effetti, la domanda di formazione da parte dei giovani si caratterizza per una maggiore spontaneità, all'opposto la motivazione degli adulti in genere è più debole, specie se hanno avuto esperienze scolastiche negative, poiché *“l'esclusione dalla formazione in età infantile determina forme di autoesclusione e di esclusione in età successiva”*.⁵⁹

⁵⁸ Cfr, Rapporto Isfol, 2005, pgg. 54-55.

⁵⁹ Conferenza Unificata del 2 marzo 2000 punto 2).

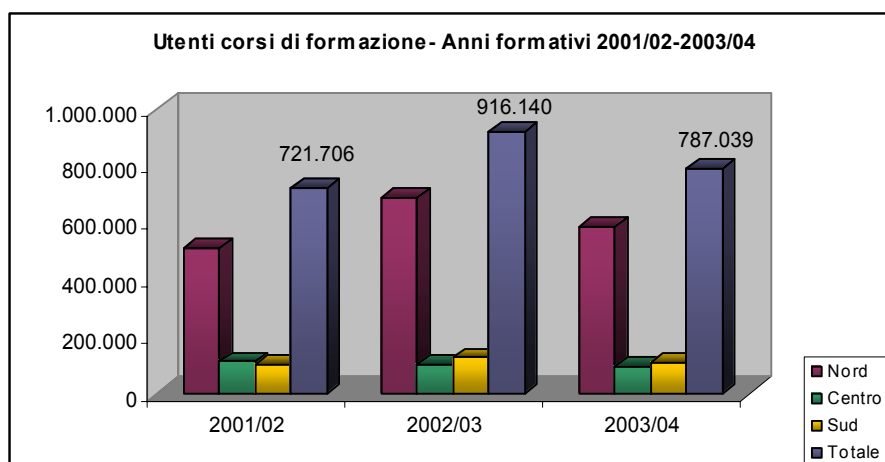


Grafico 12: Utenti corsi di formazione per ripartizione territoriale; Anni 2001/02-2003/04
Fonte: ns elaborazione su dati Isfol, 2005

Si pone perciò la necessità di stimolare la domanda del segmento adulti anche ricorrendo ad incentivi di tipo economico, in quanto “*i lavoratori più anziani, che spesso ricevono una remunerazione più alta in virtù della loro maggiore esperienza e dell’anzianità di servizio, di solito investono poco nell’istruzione, poiché il sacrificio di tempo (e, quindi, di salario) richiesto eccede i benefici che ne trarrebbero*” (Johnes, 2000).⁶⁰

Analizzando la domanda di formazione professionale per categoria di utenti, si rileva la maggiore propensione alla formazione da parte dei giovani (46% del totale nazionale nel 2003-04). Circa 7 utenti su 10 vivono al Nord (grafico 13).

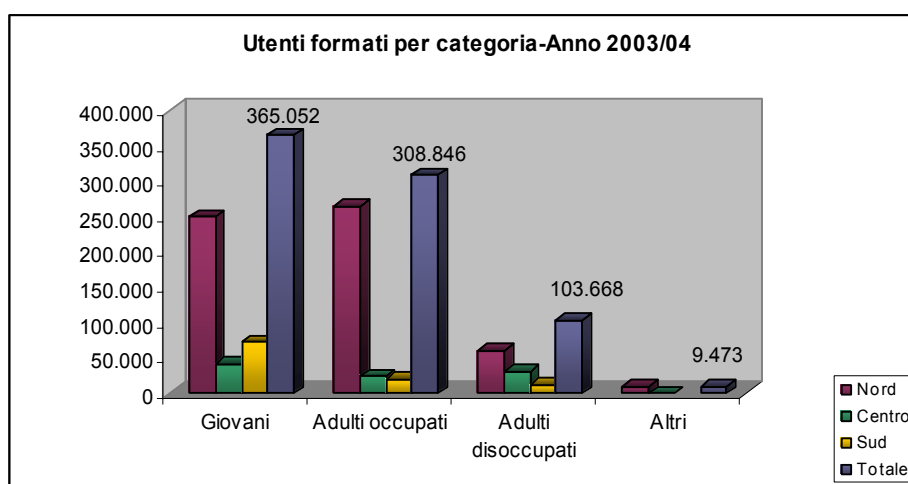


Grafico 13: Utenti formati per categoria di appartenenza- Anno formativo 2003/04
Fonte: ns elaborazione su dati Isfol, 2005

È ragionevole considerare giovani e adulti (occupati e disoccupati) come segmenti di mercato (*cluster*) dotati di un’elevata omogeneità al loro interno e differenziabili l’uno dall’altro per caratteristiche socio-demografiche, benefici attesi dal bene formazione e comportamento rispetto ai prodotti formativi. Oltre alla differenza di anagrafe, giovani e adulti hanno bisogno di

⁶⁰ Cfr. G. Johnes, op. cit., 2000 p. 19.

investire in formazione per ragioni diverse: i primi per acquisire competenze che facilitino l'avvio professionale, i secondi per esigenze di riqualificazione od aggiornamento, allo scopo di evitare un'uscita anticipata dai circuiti del lavoro. Anche gli atteggiamenti verso il prodotto sono dissimili: i giovani sono più sensibili all'offerta poiché hanno, in genere, più tempo per dedicarsi alla formazione con costi-opportunità inferiori rispetto agli adulti.

Approfondendo l'analisi, è possibile scomporre il segmento adulti in due ulteriori partizioni: adulti occupati e adulti disoccupati. E' ragionevole attendersi che questi ultimi abbiano una maggiore convenienza economica all'investimento in formazione, giacché essi non svolgono un'attività remunerativa. Anche il *cluster* giovani può essere idealmente ripartito in due sottosegmenti: giovani dell'obbligo formativo, la cui domanda è vincolata nell'attuale ordinamento scolastico, e giovani post-obbligo, che invece possono liberamente decidere se e quale prodotto formativo domandare, sono cioè dotati di un maggior poter contrattuale.⁶¹

Quantitativamente la domanda della formazione per adulti prevale su quella dei giovani a livello nazionale (52,4% contro il 46,4% del totale nel 2003/04).⁶² Tuttavia si osservano andamenti discordanti tra le regioni settentrionali, dove sono superiori gli interventi formativi rivolti agli utenti adulti, e quelle meridionali, nelle quali invece è preponderante il segmento giovani. La cultura della formazione permanente stenta, dunque, ad affermarsi nel Mezzogiorno.

Nel 2003/04 la formazione professionale interessa, nel complesso, il 3,2% delle forze lavoro nazionali anche se il grado di copertura⁶³ rilevato è molto eterogeneo tra una categoria e l'altra (grafico 14):

- le azioni formative intraprese per la *formazione per giovani*⁶⁴ hanno complessivamente raggiunto circa il 39,2% degli utenti potenziali a livello nazionale;
- i corsi per adulti, sebbene abbiano coinvolto in valore assoluto il maggior numero di fruitori, presentano una percentuale di penetrazione molto bassa: è questo il segmento che potrà in futuro riservare le migliori occasioni di sviluppo. Tuttavia, all'interno del segmento adulti, si delinea una distinzione tra la categoria occupati che partecipa in misura modesta alle attività formative (1,5%) e quella dei disoccupati che mostra un trend in crescita (nel 2003/04 viene formato il 7,2% degli utenti teorici a fronte del 6,7% dell'anno precedente). Tale differenza può essere spiegata dalla diversa incidenza dei costi-opportunità dell'investimento in formazione.

E', comunque, il Nord a primeggiare per il grado di copertura più elevato (4,9% contro il 2% del Centro e l'1,4% del Sud)⁶⁵. Nelle regioni settentrionali, in particolare, il segmento giovani è quasi totalmente coperto (il 98% della popolazione tra i 15 e i 24 anni in cerca di prima occupazione ha partecipato ad azioni formative). Il dato peggiore riguarda, invece, la formazione indirizzata al target degli adulti occupati nel Sud (appena lo 0,4% del totale occupati con più di 25 anni) (ISFOL, 2005)⁶⁶.

⁶¹ Cfr. T. Vescovi, *Principi di Marketing*, in *La gestione d'impresa*, a cura di G. Volpato, CEDAM, Padova 1996, p. 228.

⁶² La voce giovani comprende gli iscritti ai corsi di formazione di primo e secondo livello. Cfr. ISFOL, op. cit., 2002a, p. 30.

⁶³ Rapporto tra i valori assoluti rilevati e i corrispondenti bacini di utenza potenziale (utenti che teoricamente potrebbero essere coinvolti nelle attività formative).

⁶⁴ Giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni in cerca di prima occupazione.

⁶⁵ Cfr. Rapporto Isfol, 2005, pg. 10.

⁶⁶ Cfr., Isfol, op. cit., pg. 19.

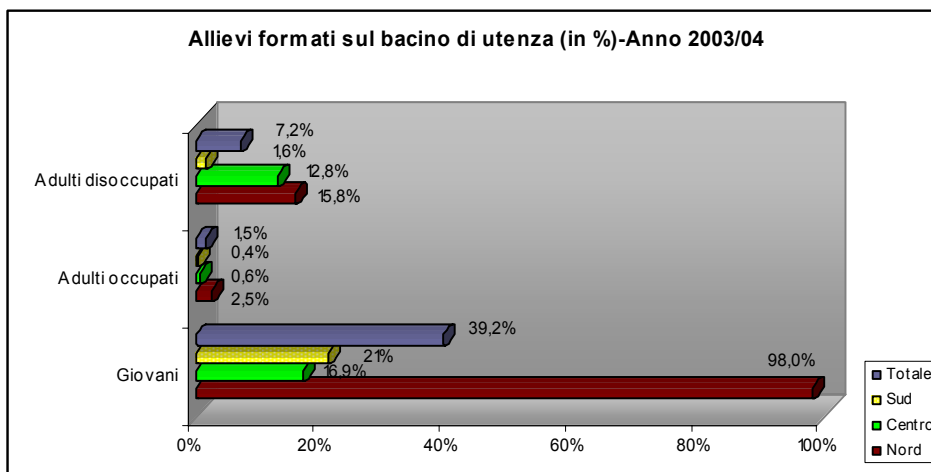


Grafico 14: Utenti formati sul bacino di utenza - Anno formativo 2003/04 (valori in %)

Fonte: ns elaborazione su dati Isfol, 2005